

PRIMO GIORNO

CASA DI DAVID

MARTEDÌ PRIMA DELLA LEZIONE

IN SALOTTO A GIOCARE A SCACCHI

I CANI PASSEGGIANO AVANTI E INDIETRO SUL TAPPETO

5/03/1996

Stavi dicendo, a proposito del tour per la promozione del libro, che mentre siamo in viaggio «devo essere sicuro che se dico una cosa e cinque minuti dopo ti chiedo di non metterla nel pezzo, tu non ce la metti».

Dato il mio livello di stanchezza e il mio tasso di incasinamento negli ultimi tempi, è l'unico modo in cui mi sembra di poter fare questa cosa senza impazzire.

[Drone – uno dei suoi due cani – sta mordicchiando la sedia su cui è seduto David.

Ora il suo numero di telefono non è più sull'elenco, per via dei fan.]

Non so se *fan* sia la parola più adatta...

[Guarda le librerie... Aveva già una scacchiera pronta, ed è ansioso di giocare. Quindi giochiamo.]

Quando avevo venticinque anni, probabilmente era questo che volevo. Ma adesso... non ci tengo granché. Cioè, sono orgoglioso del libro, sono felice che il libro stia ricevendo attenzione. Ma il fatto che si parli di me, primo: mi mette a disagio, e secondo: mi fa male, perché mi rende troppo insicuro quando scrivo. E non ho proprio bisogno di ulteriore insicurezza. Cazzo, guarda... già mi ci vuole un sacco di tempo per prendere il ritmo. Sinceramente non lo so, come dire, che piega prenderanno gli eventi, adesso. Oh, cazzo! (*Guardando la scacchiera*)

Little, Brown ha comprato i diritti del romanzo sia per l'edizione cartonata che per il tascabile. Penso che potrei mettermi in tasca un bel po' di soldi se mi facessi dare l'anticipo per il prossimo libro, ma non ne sono capace, quindi...

[Non gli interessa prendere soldi già ora per i romanzi successivi, e gli amici gli hanno detto che è l'atteggiamento più sano. Gli parlo di alcuni miei amici – gente che conosce anche lui – che hanno firmato contratti mentre erano ancora occupati a promuovere libri di successo.]

È incredibile. Io invece sono fatto così, non riesco proprio a farmi dare dei soldi per una cosa finché non è finita. Quindi pra-

ticamente su quel piano sono *fregato*. (*Lentamente, con un accento del Sud*) Mi ci sono già scottato in passato, non lo posso proprio fare.

Per questo libro non avevo scelta, più o meno era già in cantiere. Dovevo fare così tante ricerche che *non potevo*, letteralmente, insegnare e scrivere allo stesso tempo. Quindi ho deciso di ingoiare il rospo e fare così. Ma mi sarei divertito molto di più se non ci fossero stati i soldi di mezzo.

[La radio è sintonizzata su una stazione di musica pop, quella del college della zona. È un'infinità di tempo che non sento questa canzone, «It's the One Thing» degli INXS. David annuisce e dice che gli piace molto la loro «Don't Change».]

Sai, fra i venti e i trent'anni ho passato un periodo tremendo. Pensavo: No, no, sono uno scrittore geniale, tutto quello che scrivo dev'essere geniale, bla bla bla bla, e ho passato tre o quattro anni totalmente chiuso in me stesso, infelice. Ecco, per me il semplice fatto di non ripassare per quella fase lì vale tutti i soldi del mondo. Mi rendo conto che sembra una fesseria buonista o una dichiarazione fatta apposta per i media. Ma è la pura verità.

Avevo ventott'anni all'epoca, e non ripassarci significa non prendere l'anticipo per un libro prima di averlo finito. Per quanto mi riguarda, sono soldi ben spesi.

Sono consapevoli della tua fama, da queste parti?

Gli studenti della specializzazione ne sono vagamente consapevoli, credo.

E seguono la tua carriera?

Secondo me i ragazzi del Midwest sono diversi da quelli della East Coast. È abbastanza inevitabile che leggano *Time* e *Newsweek*. Quindi penso che certe cose più o meno le sappiano. Ma divento così odioso quando cominciano a parlarne in classe, che ormai praticamente li ho spaventati e non tirano più fuori l'argomento.

Perché?

Perché è nocivo per loro e nocivo per me. Quel corso è la mia... Insomma, io vado lì per imparare, non per parlare di quello che scrivo. E sono lì... quando insegno, sono lì in veste di lettore, non di scrittore. E più... è estremamente sgradevole, più... ehm, più sono lì a incarnare in qualche modo il personaggio dello scrittore...

C'è uno strano tranello alla base dei laboratori di scrittura creativa: ti fanno credere che in qualche modo l'insegnante ti spiegherà... ti spiegherà esattamente come si fa a fare quello che fa lui. Ecco perché questi corsi cercano di accaparrarsi tutti gli scrittori più famosi e più quotati. (Writers, «scrittori», lo pronuncia wraters.) Come se essere bravi come scrittori c'entrasse qualcosa con l'essere bravi come insegnanti. Io non la vedo così. Conosco troppi ottimi scrittori che come insegnanti fanno schifo, e viceversa, per vederla così. Però è anche vero che insegnare... be', che insegnare mi ha aiutato molto a migliorare come scrittore... Quindi forse adesso ho un po' cambiato idea. Comunque, spesso agli scrittori interessa preservare il più possibile il loro tempo.

[Mentre gioca a scacchi canticchia a bocca chiusa; non è fenomenale come scacchista; a canticchiare a bocca chiusa, però, se la cava molto bene.]

Be', non è che questa mossa sia stata una grande svolta per me, eh?

Merda. Ok, abbiamo tempo solo per un'altra mossa ciascuno e poi dobbiamo andare. Mi devo lavare i denti.

Il lavoro [alla Illinois State University] l'ho accettato per l'assicurazione sanitaria.

[Armadietto del bagno: un sacco di tubetti di dentifricio Topol. (Fuma.)

Cani: Drone è «un cane provvisorio: è comparso dal nulla un giorno mentre facevamo jogging», e l'hanno tenuto con loro.]

Una strana sensazione del tipo «Oddio no, ho sbagliato tutto nella vita, in questo momento dovrei fare l'assicuratore a Oshkosh». [Stiamo parlando di John Barth, e di altri scrittori che hanno avuto problemi. Una sensazione improvvisa di non essere nel posto giusto. Un tipo di angoscia che lui ha provato prima di *Infinite Jest*.] Credo che capiti a un sacco di scrittori.

[Ha studiato all'Arizona State University. Ci insegnava Edward Abbey... Più di tutti l'ha aiutato Robert Boswell...]

Ero talmente intrippato con Barth che sapevo che sarebbe stata una cosa abbastanza grottesca. [Sul perché non poteva iscriversi e non si è iscritto alla Johns Hopkins. Il racconto più lungo del suo secondo libro è tutto ispirato a Barth.]
